

**Direzione Cultura e Sport  
Servizio Musei Comunali e Attività Culturali**

**PROGETTO DEFINITIVO  
RESTAURO DEGLI ARGENTI DI PALAZZO VECCHIO**

**Codice Opera n. 180020 anno 2021**

**RELAZIONE TECNICA OS2-A**



## 1. INTRODUZIONE

Il progetto prevede l'analisi e il restauro di una rara raccolta di oggetti in argento appartenenti all'antico "Tesoro" della Signoria di Firenze, al fine di recuperarne la corretta leggibilità e, per la prima volta, renderli fruibili al pubblico, esponendoli stabilmente in una delle Sale dei Priori al secondo piano del Museo di Palazzo Vecchio. Tali oggetti costituiscono le uniche testimonianze superstiti del prezioso corredo di suppellettili di cui si servivano, per le operazioni di voto e le funzioni pubbliche, le supreme magistrature cittadine e il personale alle loro dipendenze che un tempo alloggiavano nell'odierno Palazzo Vecchio. Custoditi con grande cura dai governi succedutisi alla guida della città, per il loro valore simbolico di oggetti rappresentativi dell'identità civica di Firenze, oltre che per il pregio dei materiali e delle lavorazioni, sono miracolosamente giunti dall'epoca repubblicana fino ai nostri giorni.

La raccolta è assolutamente unica nel suo genere, per il numero, la funzione, l'antichità e il valore artistico degli oggetti di cui si compone, tanto da non trovare termini di confronto nel campo degli studi delle arti applicate.

Sottratti all'uso in epoca moderna, per ovvie ragioni di conservazione, e custoditi in Palazzo Vecchio nella Sala di Clemente VII, che tradizionalmente ospita l'ufficio del Sindaco di Firenze (fig. 1), questi rari manufatti sono oggi sostanzialmente sconosciuti, sia al pubblico che agli studiosi.

Tra il 2013 e il 2014 il prestito per una mostra del più importante degli oggetti in argento conservati nella Sala di Clemente VII, un grande bossolo da votazioni della fine del Trecento, rappresentò l'occasione di riesaminare l'intera raccolta e constatare la necessità di una serie di interventi di restauro. Il bossolo sopra citato, presentando distacchi e recenti cadute di ampi frammenti degli antichi residui di smalto, venne messo in sicurezza per la mostra e, dopo la sua chiusura, urgentemente restaurato. Al termine del restauro venne ricoverato nel deposito del museo di Palazzo Vecchio, dove si trova ancora oggi, onde evitare che la sua ricollocazione nella vecchia vetrina della Sala di Clemente VII (fig. 1), non conforme ai correnti standard di conservazione, vanificasse i risultati conseguiti ed esponesse di nuovo il prezioso oggetto al pericolo di ulteriori perdite.

Gli straordinari risultati conseguiti dal restauro del bossolo, che oltre a consolidare gli smalti, ha permesso di riportare in luce i resti delle antiche dorature e valorizzare la minuta decorazione delle superfici restituendo all'opera un ottimo livello di leggibilità (figg. 2-3), inducono a ritenere di estendere l'intervento, con analoghe metodologie, a tutti gli altri oggetti della raccolta finora conservati nella vetrina della Sala di Clemente VII.

Il restauro costituirà anche l'occasione di approfondire lo studio di questi rari manufatti e di ricostruirne la storia, per portarli a conoscenza degli studiosi e del pubblico con appropriati mezzi di comunicazione.

Si prevede che, al termine del restauro, la raccolta venga riunita in una o più vetrine di nuova costruzione, dotate di moderni sistemi di esposizione, sicurezza e controllo dei valori microclimatici, e resa accessibile al pubblico lungo il percorso di visita del museo di Palazzo Vecchio. La sua esposizione consentirà di raccontare, sulla scorta di testimonianze tangibili, aspetti importanti della vita che si svolgeva in antico tra le mura del palazzo, come il sistema di elezione dei membri del Consiglio e delle supreme magistrature cittadine, la funzione dei famigli e il cerimoniale in uso al tempo della Repubblica e in epoca granducale.

Come attestano fin dal XV secolo vari documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, in origine questi preziosi manufatti, facendo parte del cosiddetto Tesoro della Signoria, erano conservati nella Sagrestia della Cappella dell'Udienza, insieme alle suppellettili e ai paramenti liturgici, alle reliquie, ai documenti d'archivio più segreti e di maggiore pregio e agli altri oggetti di valore in uso ai Priori, tra i quali gli argenti della loro mensa. Questo patrimonio era sotto la diretta responsabilità dei Signori, seppure in consegna agli stessi due frati che custodivano il suggello del Comune e le altre masserizie del Palazzo nella Camera dell'Arme. La cappella dei Priori, originariamente in una posizione diversa rispetto a quella costruita nel 1511-1514 e tuttora conservata, faceva parte degli spazi di uso comune della Signoria che si incontrano al secondo piano del palazzo dopo le sale dell'odierno Quartiere di Eleonora. Sebbene questi ambienti abbiano mantenuto in gran parte l'aspetto che mostravano prima della caduta dell'ultima Repubblica di Firenze (1530), la sopra citata Sagrestia è andata perduta nelle successive ristrutturazioni dell'edificio. Si prevede, tuttavia, di allestire la raccolta in uno degli ambienti del medesimo quartiere che ancora oggi recano testimonianze della storia più antica del palazzo, tale da permettere di valorizzare le caratteristiche di questi argenti minutamente decorati con puntuali effetti di luce e ombra.

## 2. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- A.F. Gori, *La Toscana illustrata nella sua storia*, I, Livorno 1755, pp. 216-218
- G. Cambiagi, *Memorie storiche riguardanti le feste solite farsi in Firenze per la natività di San Giovanni Battista*, Firenze, 1766, pp. 52-54, 78-86, 108, 133
- *L'osservatore fiorentino sugli edifizii della sua patria*, Firenze 1776, tomo I, parte I, pp. 132-138
- O. Osvaldi, *Il Palazzo Vecchio*, Firenze 1865, pp. 14-15
- C. Mazzi, *La mensa dei Priori di Firenze nel sec. XIV*, in "Archivio storico italiano", s. V, XX, 1897, pp. 336-368
- A. Lensi, *Palazzo Vecchio*, Milano-Roma 1929, p. 49
- G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, Firenze 1981, 3 voll., II, pp. 29, 38-39, 158-164
- D. Marzi, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Firenze 1910, ristampa anastatica, a cura di G. Cherubini, Firenze 1987, pp. 54-55, 109, 405
- D. Liscia Bemporad, A. Savorelli, D. Giorgi, cat. 56, in *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di M.M. Donato, D. Parenti, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 2013), Firenze 2013, pp. 227-229

(immagine di copertina: Jacopo Carucci detto il Pontormo, *Madonna con il bambino, Sant'Anna, San Sebastiano, San Filippo o il Buon Ladrone, San Pietro e San Benedetto*, 1528-1529 ca., olio su tavola, Parigi, Louvre, particolare con famigli del Palazzo della Signoria di Firenze)

### 3. DESCRIZIONE DELLE OPERE E NOTIZIE STORICO-CRITICHE

- A) Orafo fiorentino, *Bigoncia o bossolo*, sec. XV (?), argento, cm 12x22 diametro, inv. MCF-PV 2004-10677 (fig. 4).

La piccola bigoncia è a forma di coppa con manico, di struttura quattrocentesca, con probabili parti di restauro. Le tre placchette applicate intorno alla coppa mostrano il giglio della città, la croce del Popolo e l'insegna partita del Comune. In origine tali insegne erano smaltate, di colore rosso e bianco. Il manufatto appare riferibile alle operazioni di spoglio dei voti.

- B) Orafo fiorentino, *Bacile*, sec. XVI (?), argento sbalzato parzialmente dorato, diametro cm 20, inv. MCF-PV 2004-10679 (fig. 5).

Nella formella al centro del bacile compare il giglio della città di Firenze che originariamente era smaltato di colore rosso.

La piccola bigoncia e il bacile sono pervenuti al Comune di Firenze insieme a un bossolo di maggiori dimensioni della fine del XIV secolo, costituito da un cilindro che unisce due coppe simmetriche la cui superficie esterna è interamente decorata da formelle recanti le insegne di Firenze, dei sedici Gonfaloni, delle sette Arti maggiori e delle quattordici Arti minori, che mostrano ancora diversi frammenti sparsi dell'antica decorazione a smalto (figg. 2-3). La bigoncia e il bacile sono oggi conservati in una vetrina del 1938 all'interno della sala che ospita l'ufficio del Sindaco di Firenze. Il bossolo trecentesco, restaurato con urgenza nel 2014, è attualmente ricoverato nel deposito del museo di Palazzo Vecchio.

I tre manufatti costituiscono rarissimi esempi delle suppellettili che venivano utilizzate nel Palazzo dei Priori per gli squittini, ovvero le operazioni di voto. Il voto era segreto ed espresso mediante il sistema delle fave bianche o nere, entrato in uso all'inizio del XIV secolo in sostituzione di quello delle "pallottole", tanto per la nomina degli "imborsati", i cittadini scelti per partecipare alla "tratta" (estrazione) dei membri degli Uffici pubblici, quanto in sede di adunanze per la votazione delle provvisioni (deliberazioni). Le fave nere indicavano il voto favorevole, quelle bianche il voto contrario. Le fave erano inserite nel bossolo a pugno chiuso. Negli scrutini elettorali anche lo spoglio era riservato: il bossolo, con sopra la cedola recante il nome del votato, veniva portato nel Segreto, un piccolo ambiente cui si accedeva da una porta ubicata a fianco della tribuna della Signoria e delle Magistrature nella sala del Consiglio; il Notaio delle Riformagioni, insieme a tre frati "forestieri" di diversi ordini, appositamente designati, procedeva al conteggio delle fave e annotava l'esito della numerazione in un "quadernuccio" che, una volta suggellato, veniva dato in custodia alla comunità religiosa di Santa Croce.

I bossoli e bacili da squittino facevano parte del tesoro che si conservava nella Cappella dell'Udienza e nelle altre stanze della Signoria. Negli inventari antichi le suppellettili da squittino sono ricordate nella Sagrestia della Cappella dell'Udienza, scomparsa nel corso delle varie ristrutturazioni del palazzo.

- C) Orafi fiorentini, n. 12 *Mazze da Mazziere*, legno e argento sbalzato cesellato bulinato parzialmente dorato, secc. XV-XVII, cm 72-80, inv. MCF-PV 2004 10680-10691 (figg. 6-17).

Assolutamente unico nel suo genere, questo gruppo di argenti, con probabile anima in legno, si compone di due diverse serie di sei mazze ciascuna, che si distinguono tra loro, principalmente, per la tipologia della decorazione del terminale superiore di forma troncoconica.

Le teste delle mazze del primo gruppo hanno il fondo seminato di gigli angioini e placchette applicate, a forma di scudo accartocciato, che recano incisi gli emblemi della Firenze repubblicana, ovvero le insegne della città, del Popolo, del Comune, dei Priori, della Parte Guelfa e di alcune Arti, quali quelle di Por Santa Maria, del Cambio e dei Vinattieri. Solo in una di queste mazze le armi repubblicane sono sostituite da scudi di stile tardo-manierista nei quali si alternano gli stemmi dei Medici, della città e del Popolo.

Il secondo gruppo, invece, presenta il tipico repertorio ornamentale di ascendenza manierista degli scudi incorniciati da grandi volute e ridondanti motivi vegetali, in rilievo su fondi opacizzati da rigature e puntinature a bulino. Le insegne negli scudi, sormontati dalla corona ducale (ante 1570) o granducale, sono quelle della famiglia Medici, alternate al giglio della città e alla croce del Popolo.

Entrambi i gruppi recano incisa l'arme dei Medici nella formella circolare sulla cima della testa. In origine le mazze erano numerate. Alcune di esse conservano tracce di numeri incisi nella parte superiore o inferiore del fusto. Si differenziano tutte le une dalle altre per i particolari degli elementi strutturali e dei motivi ornamentali.

Poiché utilizzate per le cerimonie di maggiore rilievo, fino a tempi relativamente recenti, quasi tutte le mazze presentano parti di restauro, ovvero parziali rifacimenti, più o meno grossolani.

Come le suppellettili da squittino in argento, in epoca repubblicana le mazze dei mazzieri erano conservate nella Sagrestia della Cappella dei Priori. Si trovano citate negli antichi inventari delle stanze della Signoria come "dodici mazze d'ariento lavorate pe' mazzieri colle guaine rosse".

Allo stato attuale delle conoscenze, non risulta che esistano altri gruppi omogenei di mazze di uso civico interamente conservati, come quello custodito in Palazzo Vecchio. I mazzieri facevano parte della cosiddetta Famiglia di Palazzo, ossia del personale ausiliario al servizio delle supreme magistrature, insieme ai comandatori, donzelli, tavolaccini, trombettieri ecc..

I mazzieri, detti anche "messi", erano dodici, quante sono le mazze in argento giunte fino ai nostri giorni, avevano il compito di "fare le imbasciate della signoria e ragunare i cittadini" e vestivano di rosso. Tra i famigli di Palazzo, solo i mazzieri e i comandatori portavano la mazza. I donzelli recavano lunghe aste con in cima le insegne dei magistrati che accompagnavano.

D) Manifattura fiorentina, n. 14 *Mazze da Comandatore*, secc. XVII-XIX (?), legno velluto e argento, cm 39,5, inv. MCF-PV 2004-1692.1-14 (figg. 18-19).

Le piccole mazze, in legno rivestito di velluto rosso, recano una ghiera centrale e terminali in argento. Nei terminali superiori, di due diverse tipologie, figurano in rilievo le insegne dei Medici e della città.

Il numero delle mazze conservate in Palazzo Vecchio è doppio rispetto a quello dei comandatori che le utilizzavano nelle funzioni pubbliche. Si presume che sette di queste possano derivare da un successivo rifacimento.

I comandatori, come i mazzieri, facevano parte della Famiglia di Palazzo. All'epoca dei Priori erano sette ed erano "deputati a stare sempre all'uscio delle udienze di detta

signoria” e riportare “le imbasciate a chi volesse loro parlare”. Vestivano di colore “paonazzo” e portavano una mazza che, nelle antiche descrizioni dei membri del corteo che sfilava in occasione delle funzioni pubbliche, è detta “lunga circa un braccio”, “sottile, ed eguale per tutto”, con “tre ghiere d’argento (...), una nel mezzo e le altre due alle sue estremità”, rivestita di velluto di colore diverso a seconda dell’epoca, rosso e bianco, oppure “paonazzo e rosso a strisce”.

#### **4. STATO DI CONSERVAZIONE**

Tutti gli oggetti sopra descritti presentano strati di particellato misti a materiali organici di deposito, particolarmente spessi negli interstizi, e cromie disomogenee, a causa dei fenomeni di solforazione dell’argento e di inappropriati interventi di pulitura subiti nel corso del tempo. Le parti originariamente dorate appaiono notevolmente consumate e attualmente risultano assai poco visibili per effetto dei depositi sopra descritti.

L’uso che di questi oggetti è stato fatto nel corso dei secoli, per alcuni di essi fino a tempi relativamente recenti, spiega le ammaccature, i graffi, le mancanze, le riparazioni e i rifacimenti che, a diversi gradi, quasi tutti presentano.

Alcune delle mazze in argento hanno parti instabili, a causa di ancoraggi non idonei o mancanti.

Il rivestimento in velluto delle mazze da comandante e i cordoni tortili con nappe delle stesse e di quelle da mazziere non sono originali e mostrano vari livelli di degrado (consumazioni, macchie, mancanze).

#### **5. PROPOSTA DI INTERVENTO**

Il progetto prevede il restauro degli oggetti sopra descritti, preceduto e accompagnato da analisi non invasive, finalizzate alla qualificazione e quantificazione dei fenomeni di degrado e alla caratterizzazione dei materiali originali e di restauro, da commissionare a istituti di ricerca di chiara fama (CNR, Università e similari). Tali analisi potranno fornire informazioni utili anche ai fini della datazione degli oggetti e della distinzione tra parti originali ed elementi di restauro. In particolare, si prevede l’applicazione delle seguenti tecniche di indagine: spettrofotometria FT-IR in riflessione portatile per la caratterizzazione dei materiali superficiali; fluorescenza a raggi X (XRF) portatile per la caratterizzazione degli stessi depositi superficiali e delle leghe. In caso di necessità e in accordo con la Direzione Lavori, l’analisi delle leghe potrà essere successivamente approfondita mediante applicazioni puntuali delle seguenti tecniche: Eddy Current e/o Lips e/o analisi di campioni al microscopio ottico e al microscopio elettronico a scansione.

Il restauro dovrà includere una prima fase di revisione strutturale di tutti gli elementi di ogni singolo manufatto, finalizzata ad accertarne la stabilità meccanica e, ove necessario, a intervenire con idonee operazioni di fermatura e consolidamento.

Successivamente si dovrà procedere a interventi graduali e puntuali di pulitura delle superfici, per la rimozione dei depositi di sostanze dannose alla conservazione e il ripristino di un idoneo grado di omogeneità estetica, nel rispetto delle patine. Si prevede infine la stesura di un protettivo, per prevenire e rallentare il più possibile gli ulteriori fenomeni di ossidazione delle superfici.

Il progetto non prevede lo smontaggio dei vari elementi che compongono i singoli manufatti, se non nei casi di instabilità strutturale che rendano necessaria la revisione e sostituzione dei sistemi di ancoraggio. Si esclude pertanto che la pulitura degli oggetti possa essere effettuata per immersione.

Si prevede, tuttavia, la sostituzione dei moderni rivestimenti in velluto delle mazze da comandante, ove consumati e/o macchiati, previo smontaggio degli elementi metallici e rimozione dei residui di colla dall'anima in legno.

In corso d'opera si dovrà valutare, in base alle modalità di esposizione che saranno previste dal futuro progetto di allestimento, se rimuovere completamente gli attuali cordoni con nappe delle mazze, oppure pulirli e integrarli ove necessario, oppure sostituirli tutti con altri nuovi di analoga fattura.

Il restauro dovrà essere affidato a una ditta iscritta nell'elenco dei restauratori ex art. 82 del D.Lgs. 42/2004 per il settore n. 8 "manufatti e materiali in metallo e leghe", con idonea esperienza certificata nel restauro di antichi oggetti di oreficeria.

## LAVORAZIONI

1. Trasferimento da Palazzo Vecchio al laboratorio di restauro con imballaggio morbido, a cura di trasportatore specializzato
2. Spolveratura a pennello e microspirazione
3. Documentazione fotografica professionale in alta definizione (tiff e jpg) prima del restauro
4. Documentazione fotografica di cantiere in alta definizione delle varie fasi del restauro
5. Indagini diagnostiche preliminari a cura di istituti di ricerca specializzati, da ripetere parzialmente in corso d'opera:
  - a. spettrofotometria FT-IR in riflessione (almeno un punto di misura per ognuno degli oggetti da votazione, per un campione di mazza da comandante e per non meno di 6 campioni di mazze da mazziere)
  - b. fluorescenza raggi X – XRF (almeno un punto di misura per ognuno degli oggetti da votazione, per un campione di mazza da comandante e per non meno di 6 campioni di mazze da mazziere)
  - c. eventuale analisi di aree-campione con Eddy Current, Lips, microscopio ottico e microscopio elettronico a scansione (da quotare a parte)
6. Verifica della stabilità strutturale di tutti gli elementi costitutivi di ciascuna opera
7. Prove di pulitura delle superfici metalliche
8. Pulitura delle superfici metalliche da eseguirsi gradualmente nel rispetto delle patine: sgrassaggio a tampone con idonei solventi; asportazione meccanica dei materiali incoerenti dagli interstizi mediante pennelli e punte morbide con l'ausilio di micro pompa aspirante; rimozione delle macchie di solforazione mediante tamponatura con pasta microabrasiva disciolta in idonei solventi; rimozione dei sali di corrosione con l'impiego di idonei prodotti a tampone; rimozione finale dei residui dei prodotti utilizzati con acqua deionizzata a tampone
9. Consolidamento strutturale, anche mediante la sostituzione o l'integrazione dei perni o chiodi incoerenti o mancanti
10. Stesura di idoneo protettivo su tutte le superfici metalliche

11. Sostituzione dei rivestimenti in velluto degradati delle mazze da comandante mediante smontaggio delle parti in metallo, pulitura del fusto in legno, posa in opera del nuovo tessuto, rimontaggio degli elementi metallici
12. Eventuale pulitura e riordino estetico e/o integrazione/sostituzione dei cordoni tortili con nappe
13. Documentazione fotografica professionale in alta definizione (tiff e jpg) dopo il restauro
14. Relazione di restauro comprendente: rapporti di tutte le indagini diagnostiche effettuate, completi di localizzazione grafica/fotografica dei punti di misura/prelievo, descrizione degli strumenti utilizzati e dei risultati conseguiti, tabelle, grafici e immagini; una scheda per ciascun oggetto con misure, pesi e descrizione dettagliata dei materiali e della tecnica di esecuzione, dello stato di conservazione riscontrato, delle tecniche di indagine applicate, degli interventi eseguiti e di tutti i prodotti utilizzati; mappatura di eventuali numerazioni, saggi, integrazioni di restauro ecc. di epoca remota, nonché delle eventuali integrazioni e sostituzioni eseguite durante l'intervento
15. Trasferimento dal laboratorio di restauro a Palazzo Vecchio con imballaggio morbido, a cura di trasportatore specializzato.

Sede delle lavorazioni:  
Laboratorio di restauro dell'esecutore

Durata dei lavori:  
180 gg. naturali consecutivi

## 6. DICHIARAZIONI

Il Progettista dichiara:

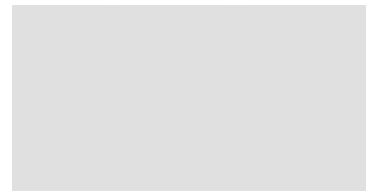
- che le opere oggetto del presente progetto rientrano nella categoria OS2-A (superfici decorate di beni immobili del patrimonio culturale e beni culturali mobili di interesse storico, artistico, archeologico ed etnoantropologico) dell'elenco del DM 10 novembre 2016, n. 248;
- che i beni mobili di interesse storico artistico oggetto di intervento sono di proprietà dell'Amministrazione Comunale;
- che trattandosi di interventi volti alla tutela, questi non ricadono nell'ambito di applicazione della L.R. n. 38/2007;
- che per quanto riguarda la materia della sicurezza sul lavoro, gli interventi saranno soggetti all'applicazione delle disposizioni espresse dal D.Lgs. 81/2008, artt. 90 e 96;
- che l'appalto sarà determinato a corpo e sarà affidato sulla base di specifici piani realizzativi e relativi contratti attuativi, ai sensi dell'art. 23 c. 7 del D.Lgs. n. 50/2016 e dell'art. 24 del DPR n. 207/2010;
- la regolarità tecnico-contabile degli elaborati facenti parte del progetto, consistenti in:
  - 1) la presente Relazione Tecnica OS2-A
  - 2) il Quadro Tecnico Economico
  - 3) il Capitolato Speciale di Appalto;
- che i prezzi applicati nella redazione del Quadro Tecnico Economico sono da ritenersi congrui in relazione al tipo di opere ed entità dei lavori da eseguire;



- che ai sensi di quanto disposto dal c. 2bis dell'art. 13 della legge del 28.02.1990 n. 38, in seguito all'esecuzione dell'opera in oggetto non sono previsti oneri finanziari e gestionali addizionali a carico dell'Ente per il triennio in corso, né per gli anni successivi;
- che oltre a ciò, gli interventi da eseguire, di carattere conservativo, non comporteranno aggravio ai costi di gestione attuali dei beni e ne faciliteranno la futura manutenzione, perciò non si renderanno necessari ulteriori oneri di gestione a carico della Pubblica Amministrazione per il prossimo triennio;
- che il Quadro Tecnico Economico del progetto tiene conto dell'intero costo dell'opera, ai sensi del disposto dell'art. 13 del D.L. 28/2/1983 n. 55, convertito con modificazioni nella Legge 26/4/1983 n. 131;
- che il Responsabile del Procedimento coincide con il sottoscritto Progettista, come previsto dall'art. 30 c. 5 del D.Lgs. n. 50/2016 e dall'art. 9 c. 4 del DPR n. 207/2010;
- che vi è esclusione dal conflitto di interessi in relazione all'oggetto dell'opera;
- che vi sarà esclusione dal conflitto di interessi in relazione ai soggetti che saranno invitati alla procedura di selezione del contraente e al relativo soggetto aggiudicatario;
- che trattandosi di interventi di restauro da effettuarsi su beni culturali soggetti al disposto dell'art. 21 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. n. 42/2004), viene presentata la corrispondente richiesta di autorizzazione all'esecuzione dei lavori presso la competente Soprintendenza.

Firenze, 15 luglio 2021

Il Progettista  
Dott.ssa Serena Pini  
Curatrice Civici Musei e Chiese



## DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



1. Ernesto Conti & Figli, su progetto di Ezio Zalaffi, *Vetrina degli argenti*, legno e vetro, 1938, Palazzo Vecchio, Sala di Clemente VII (ante 2013)



2. Orafo fiorentino, *Bossolo per votazioni*, fine del sec. XIV, argento parzialmente dorato e smalti (inv. MCF-PV 2004-10678), prima del restauro (2013)

3. Orafo fiorentino, *Bossolo per votazioni*, fine del sec. XIV, argento parzialmente dorato e smalti, dopo il restauro (2014), Palazzo Vecchio, deposito

## SUPPELLETTILI DA VOTAZIONE



4. Orafo fiorentino, *Bigoncia o bossolo*, sec. XV (?), argento, inv. MCF-PV 2004-10677



5. Orafo fiorentino, *Bacile*, sec. XVI (?), argento parzialmente dorato, inv. MCF-PV 2004-10679

## SUPPELLETTILI DA CERIMONIA



6. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10687



7. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10691



8. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10689



9. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10682



10. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10686



11. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10683



12. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10681



13. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10680



14. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10688



15. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10684



16. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10690



17. Orafo fiorentino, *Mazza da Mazziere*, legno e argento parzialmente dorato, secc. XV-XVII, inv. MCF-PV 2004-10685



18. Manifattura fiorentina, *Mazza da Comandatore*, secc. XVII-XIX (?), legno velluto e argento, inv. MCF-PV 2004-1692.1-14



19. Manifattura fiorentina, *Mazze da Comandatore*, secc. XVII-XIX (?), legno velluto e argento, inv. MCF-PV 2004-1692.1-14, particolari